



IL ROMITO  
DELLA  
PROVENZA

*Melodramma*

Milano

COI TIPI DI GASPARRE TRUFFI

Cont. del Cappuccio N.° 5433.

M. DCCC. XXXI.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 331  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

OPERE PUBBLICATE  
DAL TIPOGRAFO GASPARE TRUFFI

CONTRADA DEL CAPPUCCIO N. 5433.

associazione a una raccolta di cinquanta volumetti di Romanzi storici  
velli, al prezzo di centesimi 75 con vignetta ad ogni volume; per  
perette separate una lira.

Si sono pubblicati i seguenti Romanzi:

	Volumi
<i>D'Arincourt.</i> La Straniera . . . . .	2
<i>ivi</i> Gli Arabi nelle Gallie . . . . .	3
<i>ivi</i> Il Solitario, o Carlo il Temerario. . . . .	2
<i>ivi</i> L'Amore e la Morte. . . . .	1
<i>Ticozzi.</i> L'Esilio di Matteo Visconti. . . . .	1
<i>Longo Sofista.</i> Gli Amori Pastoralis di Dafni e Cloe . . . . .	1
<i>Pievost.</i> Avventure di Manon Lescaut . . . . .	1
<i>Le Sage.</i> La Forza dell'Amicizia . . . . .	1
<i>Irvine.</i> Lo Straniero Misterioso . . . . .	1
<i>Cicero.</i> Il Solitario e Cecilio. . . . .	1
<i>Bouilly.</i> Racconti alle mie piccole amiche . . . . .	1
<i>La Madre Amorosa</i> . . . . .	1
<i>La Figlia Ubbidiente</i> . . . . .	1
<i>Edgewort.</i> Rosmunda . . . . .	1
<i>Gentz.</i> Vita di Maria Stuarda . . . . .	1
<i>De Flesselles.</i> Le serate d'Inverno . . . . .	2
<i>A. La Fontaine.</i> Amore e Riconoscenza — L'Amore e Vanità . . . . .	1
<i>Lucio Apulejo.</i> L'Asino d'Oro . . . . .	2
<i>Campiglio.</i> La Figlia d'un Ghibellino . . . . .	2

*A. la Fontaine.* La Festa da ballo in maschera . . . . . 4  
Di questa Raccolta si distribuiscono per ogni mese 4 vol. in 12.<sup>o</sup>  
piccolo di pag. 200 circa.

La pubblicazione de' volumi si fa ogni Lunedì; ed è libero il le-  
varne uno di mano in mano, oppure tutti complessivamente.

Sarà pur libero a chi volesse ora sottoscrivere a questa associazione  
giunta alla sua metà, di levare allo stesso prezzo due soli tomi della serie  
de' romanzi già pubblicati, ogni volta che gli verranno consegnati i  
volumi che esciranno successivamente.

Sulle Sostanze Nutritive che contengono le Ossa sul modo d'estrarle,  
col sussidio del vapore, e d'usarne a vantaggio de' Poveri. Memoria  
del Conte *Folchino Schizzi* Cav. del S. A. I. Ordine Costantiniano di  
S. Giorgio di Parma, corrispondente dell'I. R. Istituto di Scienze,  
Lettere ed Arti di Padova ec., compendiata in parte sulle Opere di  
*D'Arcet* e di *Furmanin*.

Prezzo del Volume con 6 Tavole in rame Austriache lire 3.

Mannale dell'Architetto, dell'Ingegnere e del Capo-Mastro. Circa i  
loro obblighi e le loro responsabilità della costruzione degli edifizj e  
di altre opere attinenti alle strade ed ai fiumi. Opera utile a tutti  
gl'intraprendenti alle fabbriche e ai proprietari che si occupano della  
costruzione degli edifizj. Corredato di un dizionario indicante l'origine  
e la spiegazione delle principali parole tecniche appartenenti all'archi-  
tettura, alla geometria, ed all'idraulica, delle quali si è fatto cenno ne  
presente manuale compilato da *Antonio Ascona*. — Prezzo lir. 3. 50.

1831 / 11015  
**IL ROMITO**

DI

**PROVENZA**

**MELODRAMMA IN DUE ATTI**

DA RAPPRESENTARSI

**NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA**

NEL CARNOVALE 1831



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3321  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

**MILANO**

**PER GASPARE TRUFFI**

Cont. del Cappuccio n.° 5433.



## ARGOMENTO

*Nel secolo XII la Provenza era un regno indipendente, governato da Fernando Bosone. A costui mosse guerra Raimondo Berengario, o Berengerio, Conte di Barcellona, che l'uccise in battaglia, e ne usurpò la corona. Ugo, fratello dell' estinto, salvò dalla strage un fanciullo per nome Edegardo, legittimo erede del trono, e sparsa voce d'esser morto in terra lontana, dopo alcun tempo d'esilio ritrossi con esso nelle rovine di un' antica Badia nelle terre del Conte di Fourcalquier, uno dei principali vassalli del re di Provenza. Quivi ei visse sicuro e temuto, poichè istruito, com'era, nelle scienze chimiche, a que' tempi d'ignoranza credute soprannaturali, dagli uni veniva reputato un savio facitor di prodigj, dagli altri un malvagio operator di malie: e quivi pure macchinando in segreto a favor di Edegardo, si andò procacciando partigiani fra i malcontenti di Provenza, che molti erano e potentissimi.*

*Intanto Berengario, da gravi circostanze richiamato negli antichi suoi stati, regina di Provenza avea dichiarata Zenaide, unica figlia sua, sotto la tutela di Giraldo Principe d'Orange, e sposa l'avea destinata ad Amalrico Conte di Fourcalquier. La fama di cotesta Principessa trasse in Aix il giovane Edegardo che, ignoto a sè stesso, e sotto il nome di Alamede, mal soffriva l'oscura sua vita: e in una gran caccia salvata avendo la Regina, assalita da alcuni cospiratori, fu accolto in Corte e ammesso fra i paggi di lei. La bellezza di Zenaide accese il core del garzone, ed egli non meno fece impressione sull'animo della giovane; ma infiniti ostacoli si opponevano a cotesto amore, fra i quali il più grave si era il vicino maritaggio già stabilito con Amalrico. Edegardo, risoluto di*

scoprire a Zenaide l'amor suo, celossi una sera nei regi appartamenti; ma sorpreso dal Reggente, e da lui difsendosi per non essere conosciuto, fu preso, accusato di tradimento, e condannato a morire.

Qui comincia l'azione.

Fuggito per opera di Zenaide, e ricondotto dai partigiani d' Ugo nell'antico ritiro, intende il giovine il vero esser suo, si unisce ai vendicatori del padre, e si accinge a ricuperar la corona; ma l'impresa fallisce per l'improvviso ritorno di Berengario. Zenaide fugge col vinto Edegaro. Afflitto da costui fugge il padre di lei, dopo molte e inutili inchieste fa un bando in cui promette di darla in isposa a Edegaro s'esso a lui la ritorna; ma i fuggitivi son caduti in mano del Conte di Fourcalquier. Irritato costui dalla repulsa di Zenaide, e dalla violata promessa di Berengario, li chiude entrambi in una torre, e li condanna da prima a morire di fame; poscia, per timore di Berengario, che a tempo avvertito, move contro di lui, risolve di avvelenarli, e ricorre ad Ugo per un possente veleno, che non lasci vestigio, e parer faccia naturale la morte loro. Ugo somministra un liquore innocente, e dà tempo in tal guisa a Berengario di salvare gli amanti.

La Storia è questa su cui si raggira il presente Melodramma; e dilungato mi sono più del solito a raccontarla, perchè l'azione apparisca più chiara che sia possibile: il quale intento io temo di non avere ottenuto, dacchè fui costretto da varie circostanze a sopprimer un atto, e a ritenere il tessuto dei due che rimangono. Vorrei che alcune situazioni, a parer mio, non del tutto comuni, potessero compensare i difetti del mio lavoro: nessun critico forse ve ne ravviserà tanti quanti io medesimo ve ne ho già ravvisati.

FELICE ROMANI

## PERSONAGGI

RAIMONDO BERENGARIO, Conte di Barcellona e usurpatore del regno di Provenza

sig. SPIAGGI DOMENICO

ZENAIDE, di lui figlia

signora GIUDITTA GRISI

UNROMITO, che poi si scopre Ugo, fratello dell'ultimo re di Provenza

sig. LUIGI MARI

ALAMEDE, paggio di Zenaide, che poi si scopre Edegaro figlio di Fernando, re di Provenza, e nipote di Ugo

signora PISARONI ROSMUNDA

GIRALDO D' ORANGE, reggente di Provenza

sig. RANIERI POCCHINI.

AMALRICO, Conte di Fourcalquier, pretendente alla mano di Zenaide

sig. LUCIANO FORNASARI

FOLCO, Cavaliere Partigiano di Ugo

sig. LORENZO LOMBARDI

OSMINO, giovine orfanello, familiare di Ugo  
signora GIUSEPPINA FRÖHLICH Virtuosa di Camera di S. M. il Re di Danimarca.

CORI E COMPARSE

Cortigiani-Dame di Zenaide-Partigiani di Ugo  
Trovatori-Scudieri-Paggi-Soldati.

La scena è in Aix e nelle vicinanze.

L'azione è del dodicesimo secolo.

---

Musica del sig. Maestro GENERALI

---

Le scene sono nuove, d'invenzione e d'esecuzione del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO

## BALLERINI

*Inventori e Compositori dei Balli*  
sigg. Clerico Francesco - Horschelt Federico, al servizio  
di S. M. il Re di Baviera

*Primi Ballerini serii*  
sigg. Rozier Gio. al servizio di S. M. il Re di Baviera  
Heberlé Teresa

Maglietta Luigi - Maglietta Olivieri Teresa - Casati Giovanni  
Horschelt Barbara, al servizio di S. M. il Re di Baviera

*Prima Ballerina*  
sig. Nollì Giuseppa (\*)  
*Primo Ballerino di mezzo carattere*  
sig. Eckner Giuseppe

*Primi Ballerini per le parti*  
sigg. Bocci Gius. - Bedotti Ant. - Galliani Carlo  
Casati Giovanni suddetto

signore Olivieri Teresa suddetta - Vaghi Angela  
Stefanini Elisabetta - Rabbojati Tomasina - Gabba Anna

*Primo Ballerino per le parti giocose*  
sig. Francolini Giovanni

*Ballerini di mezzo carattere*  
sigg. Della Croce Carlo - Ponzoni Giuseppe - Romolo Antonio  
Orlandini Gaetano - Croce Gaetano - Grissotti Giacomo  
Pagliajani Leopoldo - Rolli Lodovico - Pessina Gius. - Sevesi Gaet.  
Villa Giovanni - Morganti Luigi - Bertolini Domenico.  
signore Viotti Rachele - Macinoni Carolina - Angelini Silvia

Bernasconi Carolina  
*Altri Ballerini per le parti*  
signori Bianciardi Carlo - Silei Antonio

### IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

*Maestri di Perfezionamento*  
signor GUILLET CLAUDIO - signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA  
*Maestro di Ballo* - sig. VILLENEUVE CARLO

*Maestro di Mimica* - sig. BOCCI GIUSEPPE  
*Allievi dell'Imperiale Regia Scuola di Ballo*

signore Carcano Gaetana, Bonalumi Carolina, Oppizzi Rosa, Aureggio Luigia,  
Trbattoni Anna, Filippini Carolina, Braschi Amalia, Molina Rosalia,  
Garricari Vincenza, Frasi Carolina, Cafullo Giuseppa, Sassi Luigia, Crippa Carolina,  
Oggioni Felicità, Monti Elisabetta, Conti Carolina, Merli Teresa, Taddis Carolina,  
Superti Adelaide, Beretta Adelaide, Anseman Paola, Charier Francesca,  
Grisi Carlotta, Morlacchi Angela, Morlacchi Teresa, Tanzi Giuditta,  
Volpini Adelaide, Brambilla Camilla, Frasi Adelaide, Devecchi Carolina,  
Charier Adelaide, Devecchi Antonia, Zambelli Francesca, Romagnoli Giulia,  
Cattaneo Caterina, Tamagnini, Bussola, Giocca, Visconti Angela, Viganoni Luigia,  
Purlezza Teresa, Bellini Luigia, Monti Luigia.  
signori Vago Carlo, Quattri Aurelio, Colombo Benigno, Gramigna Giovanni,  
Oliva Carlo, Colombo Pasquale.

*Ballerini di Concerto*  
N.º 12 Coppie

(\*) Allieva emerita attuale dell'Accademia.

*Maestro al Cembalo*  
Sig. LAVIGNA VINCENZO.

*Primo Violino, Capo d'orchestra*  
Sig. ROLLA ALESSANDRO.

*Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla*  
Sig. CAVINATI GIOVANNI.

*Primo Violino de' Secondi*  
Sig. GIACOMO BUGGINELLI.

*Primo Violino per i Balli*  
Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.

*Altro primo Violino in sostituzione al sig. Pontelibero*  
Sig. DE BAYLLOU FRANCESCO

*Primo Violoncello al Cembalo*  
Sig. MERIGHI VINCENZO.

*Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi*  
Sig. GIACOMO GALLINOTTI.

*Primo Contrabbasso al Cembalo*  
Sig. ANDREOLI GIUSEPPE.

*Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli*  
Sig. HURT FRANCESCO.

*Prima Viola*  
Sig. MAJNO CARLO.

*Primi Clarinetti a perfetta vicenda*  
Sig. TASSISTRO PIETRO — Sig. CORRADO FELICE.  
Sig. CAVALLINI ERNESTO

*Primi Oboe a perfetta vicenda*  
Sig. IVON CARLO — Sig. DARELLI GIOVANNI.

*Primo Fagotto* *Primo Flauto*  
Sig. MANGANELLI GAETANO — Sig. RABONI GIUSEPPE.

*Primo Corno da Caccia*  
Sig. BELLOLI AGOSTINO.

*Prime Trombe*  
Sig. THOMAS GIOVANNI — Sig. ARALDI GIUSEPPE.

*Arpe a perfetta vicenda*  
Sig. REICHLIN GIUSEPPE — Sig. ZANETTI ANTONIA

Maestri Direttori dei Cori  
Signori BRUSCHETTI ANTONIO — LUCHINI CESARE

Editore della Musica  
Signor RICORDI GIOVANNI

Macchinista  
Signor GERVASO PAVESI

Attrezzista  
Signor FORNARI GIUSEPPE

Direttrice dei lavori  
Signora Teresa Ceccarelli

Capo Sarto  
Signor Giovanni Guidetti

Guardarobiere  
Signor ERCOLE BOSISIO

Capo Berrettonaro  
Signor PARRAVICINI GIOSUÈ

Parrucchiere  
Signor BONACINA INNOCENTE

Capi Illuminatori  
Signori ALBA TOMASO — ALBIATI ANTONIO

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Atrio sotterraneo nel palazzo reale in Aix che mette a diverse prigioni. In fondo avvi una porta aperta a cui si giunge per una lunga gradinata. La scena è illuminata da un fanale.

*Molti uomini d'arme siedono a gruppi qua e là: gli altri passeggiano sul dinanzi della scena discorrendo fra loro.*

Coro

- I. **A**udace! Osar celarsi  
Ne' regii appartamenti!  
II. Contro il Reggente armarsi!  
Ferire i suoi sergenti!  
TUTTI E chi cotanto ardire  
Porgeva al malfattor?  
I. Un misero orfanello  
Per grazia accolto in Corte....  
II. Un semplice donzello  
D' oscura ed umil sorte,....  
TUTTI No, non potea nutrire  
Per la Regina amor.  
In tempi ov' arde e scuote  
Discordia le sue faci,  
Tempi d' insidie ignote  
E di congiure audaci,  
Certo un nemico occulto  
Comprava il traditor.  
*(Odoni da lontano suoni di trombe  
e calpestio di armati)*

Squillan le trombe: è sciolto  
De' Principi il consesso.  
In mezzo a popol folto  
Move il Reggente istesso.

## SCENA II

GIRALDO e AMALRICO, con numeroso seguito,  
scendono dalla gradinata.

GIR. Il prigionier guidatemi.  
E duopo udirlo ancor. *(Partono alcune guardie)*  
AMA. Udirlo! han fermo i giudici  
Il suo destino, o Conte.  
Tu nol voler sospendere  
Sulla colpevol fronte.  
Piombi su lui qual folgore  
Il ferro punitor.  
GIR. All'infelice giovane  
Grazia non è contesa,  
Dov'ei palesi i complici  
Della sua stolta impresa.  
AMA. Sol dell'indegno è complice  
Di Zenaide il cor.  
GIR. A Zenaide ingiuria  
Il tuo sospetto reca.  
AMA. Egli è certezza; credilo.  
GIR. La gelosia ti acceca.  
AMA. Ah! sì, ripiena ho l'anima  
Di tutto il suo furor.  
Da quel dì che venne accolto  
Il reo paggio in questa Corte,  
Si è mutata la mia sorte,  
La mia pace si turbò.  
Quanto io vedo, quanto ascolto,  
Quanto io penso, al cor mi dice,  
Che un rivale più felice  
Zenaide m'involdò.  
GIR. Tu l'oltraggi: un vile affetto  
Nel suo petto entrar non può.

## SCENA III

ALAMEDE, fra le guardie e detti.  
Egli s'innoltra con nobile franchezza.

ALA. Il tenor del mio destino,  
Quale ei sia, svelate omai.  
Fermo io v'odo.  
GIR. Al dì vicino,  
Infelice, a morte andrai.  
ALA. Molto ancor di vita avanza  
Per chi è stanco di soffrir.  
GIR. Pur ti resta una speranza.  
ALA. Quale...?  
GIR. I complici scoprir.  
ALA. I miei complici, signore,  
Tutti sono i cor bennati,  
Che d'un primo ardente amore  
Hanno i palpiti provati,  
L'alme tutte generose,  
Che commosse, che pietose  
Verseran sulla mia fine  
Una lagrima, un sospir.  
GIR. Sconsigliato...! E chi ti spinse  
Ove a te si fea divieto?  
ALA. Io lo dissi: Amor mi vinse.  
GIR. Per qual donna?  
ALA. È mio segreto.  
Fra le tenebre assalito,  
Minacciato ed inseguito,  
Disperato io mi difesi;  
Ecco tutto il mio fallir.  
GIR. Nulla aggiungi?  
ALA. Nulla.  
GIR. Intesi.  
TUTTI Morte avrai.  
ALA. L'aspetto.  
TUTTI Oh ardir!  
ALA. Senza patria, e senza speme,  
Con un cor che troppo sente,

Vista avrei l'età ridente  
Consumarsi nel dolor.  
D'una vita a me non preme  
Che un sol fiore non produce....  
Come un giorno senza luce  
È la vita senz'amor

TUTTI

Insultarti all'ora estrema  
Saria colpa, o sciagurato:  
Ti perdoni il ciel placato  
Il tuo cieco e folle error.

*(Partono tutti per la gradinata,  
e la porta si chiude)*

## SCENA IV

ALAMEDE solo; passeggia alcuni istanti pensoso.

Ah! non ti avessi mai,  
Mai per la Corte abbandonato, o antico  
Tetto ospitale dove fui nutrito!  
Ti avessi almeno udito,  
Misterioso veglio della rupe,  
Quando fatal per me di Zenaïde  
Mi predicavi la beltà superba!  
Ahi!... la vidi... e son tratto a morte acerba.  
Ed io pugnai per lei,  
La tolsi ai rapitori, e da mentite  
Dolci accoglienze il mio pensier deluso  
Osò sperar da lei d'amor mercede!  
La mercede... è la scure.

## SCENA V

ZENAÏDE avvolta in un ampio velo, e seguitata da una  
ancella. Escono da un oscuro corridojo ambedue  
con una lampada. ALAMEDE.

ZEN. *(appressandosi a lui, e sotto voce)* Odi, Alamede.

ALA. Chi veggio?... Zenaïde!

ZEN. Sommeso parla... Per segreta via

A te pervenni, ed alla fuga il varco  
Questa fedele ancella  
Ti schiuderà per quella. In altra guisa  
Salvarti non poss'io; la legge il vieta,  
E la ragion del soglio.

ALA. Dono amaro è la vita... ed io nol voglio.

ZEN. Che dici tu?

ALA. Morire

Sotto i vostr'occhi io bramo.

ZEN. Ahi! sciagurato!

A delirar prosegui?

ALA. Ove n'andrei?

In qual del mondo sì remota parte  
Poss'io celarmi che non venga meco  
Lo stral che mi ha ferito, e la certezza  
Che infelice sarò finch'io respiri?

ZEN. Ha ciascuno i suoi mali e i suoi sospiri.

Misera anch'io... costretta

Ad abborrito nodo, un lungo corso  
Comincerò di amari giorni io pure:

Vanne, e le mie sventure

Ti sien conforto a sopportar le tue...

Forse minori che le mie non sono.

ALA. Oh! Zenaïde!...

ZEN. Perchè nacqui al trono!

Tu solitario e libero

Come il pastor del monte,

Potrai coi venti gemere,

Pianger potrai col fonte;

Forse han le selve un'anima

Che consolar ti può.

Io la mia pena ascondere

Al mondo intier dovrò.

ALA.

Voi d'ogni cor delizia,

Speranza voi de' prodi,

Lusingherà la gloria,

Consoleran le lodi....

Il trono ha gioje incognite

Fin per chi a lui si alzò.

Speme soltanto e triboli

Io nel deserto avrò.

ZEN. *(con crescente passione)*  
Come i tranquilli io bramo

ALA. Campi che t'han nudrito!...  
Là vi avrei detto: io t'amo...  
Là voi m'avreste udito.

a 2

Felice solitudine  
Ove non può fortuna,  
Tetti ove i cuor si parlano  
Senza temenza alcuna,  
Ombre romite e quiete  
Ove timor non è....

L'unica reggia siete;  
Il solo Amore è re.  
*(Odesi da lontano suonar quattr'ore;  
Zenaïde si scuote)*

ZEN. Ciel! presso è l'alba... or lasciami...  
Per sempre addio.

ALA. Per sempre?

ZEN. Per noi la sorte barbara  
Non cangerà mai tempre.

ALA. O Zenaïde! Ascoltami...  
Ti sovverrai di me?

ZEN. Crudel! e ancor ne dubiti?

ALA. Ah! ch'io ti mora al piè.  
*(Alamede si getta con trasporto al  
piè di Zenaïde, e imprime un bacio  
sulla sua mano. Essa il solleva  
con premura e agitazione)*

a 2

ZEN. Ah! volan gl'istanti...  
Da forti partiamo:  
Soffrendo costanti  
Al cielo mostriamo  
Che invan ci perseguita  
De' fati il rigor.  
Pur troppo, Alamede,  
Nel tristo avvenire  
Quest'alma non vede

Che scettro e martire....  
Ma sento che a reggere  
Capace è il mio cor.

ALA. Sì, fede facciamo  
Divisi, partiti,  
Che degni eravamo  
Di vivere uniti,  
Che amore in nostr'anime  
È figlio d'onor.

Da te, Zenaïde,  
Mi viene l'ardire  
D'un cor che sorride  
In mezzo al soffrire....  
Di perderti e vivere  
Mi sento il valor.

*(Si danno un addio e si dividono. Ze-  
naïde s'allontana pel corridojo d'ond'è  
venuta. Alamede segue l'ancella da  
un corridojo opposto)*

## SCENA VI

Rovine di antico edificio sopra di un monte.

È appena giorno

*Odonsi lontani suoni di pastori che si avvicinano.*

CORO

TUTTI Spunta il sole: la nebbia si sgombra...  
*(di dentro)*  
Ecco il colle... inoltriam... (\*) dove siamo?  
*(\*) (in iscena)*  
Ah!... *(dopo aver osservato d'intorno)*  
Che fu?

I.  
II.  
I. Ci smarrimmo nell'ombra.

Ritorniam.  
II. Perchè mai?  
I. Ritorniamo.

- Le ruine incantate son queste  
Dovè alberga il Romito stranier.
- II. Stolti, stolti; giammai non ne aveste  
Danno alcun che il dobbiate temer.
- I. Ei sui campi la grandine addensa,  
Mette il fascino in mezzo gli armenti.
- II. Ai mendichi soccorso dispensa,  
Medicina e conforto ai giacenti.
- I. Egli oscura ed annuvola gli astri,  
Coll'inferno a colloquio si sta.
- II. Ci sostien ne'presenti disastri,  
Pei futuri consiglio ci dà.
- TUTTI Ma... silenzio... silenzio... si sente  
Un romore venir di lontano...  
Sordo ei sembra muggghiar di torrente,  
Pare un vento forier d'uragàno.

## SCENA VII

*Vedesi da lunge presso la montagna appressar lentamente il ROMITO. Egli è avvolto in una lunga veste; il suo vestire è bizzarro e capriccioso. OSMINO lo accompagna.*

Ah! vedete, vedete... gli è desso...  
È il Romito che uditi ci avrà.  
Pria ch'ei giunga e ci vegga d'appresso  
Queti andiamo... fuggiamo di qua.  
*(Partono tutti d'onde uscirono)*

## SCENA VIII

*Il ROMITO ed OSMINO.*

- ROM. Ch'io ti saluti, o sole,  
L'ultima volta da quest'ardua vetta,  
Ove la mia vendetta  
Meditando tre lustri, io disfidai  
Gli ardor cocenti di tue lunghe estati,

- E dei verni più lunghi i geli acuti.  
Sì... che l'ultima volta io ti saluti.  
Al tuo ritorno, o spento,  
O lieto mi vedrai, qual mi vedesti  
Nella mia prima giovanil baldanza.
- OSM. E tal sarai. Speranza  
Puoi tu nutrirne, e certa: I tuoi fedeli  
Son molti e destri; e dove pur dell'arte  
Vano fosse il favor, sapranno i forti  
Salvar col brando il prigionier diletto.  
*(Alcuni momenti di silenzio)*
- ROM. Nè riede alcuno?... Oh qual tumulto ho in petto!  
Forse, ah! forse in quest'ora tremenda  
È versato quel sangue innocente:  
Forse al fianco d'un esul dolente  
Non rimane sostegno che te.
- OSM. Ah concedi che al piano io discenda,  
Ch'io percorra l'antica foresta;  
La fortuna propizia all'inchiesta  
Fia che guidi il mio core e il mio piè.
- ROM. Fora indarno.
- OSM. Deh! credi...
- ROM. Si attenda.
- OSM. Ma tu soffri...
- ROM. Sì... Prega con me.  
*a 2*
- Giusto ciel, per vent'anni d'esiglio,  
Per sì lunghe e crudeli sventure,  
L'infelice sottraggi al periglio,  
Dei nemici lo invola alla scure...  
Questo, ah! questo non venga versato  
Solo avanzo del sangue di un re.  
*(Odonsi da lontano tre suoni di corno)*
- OSM. Odi...  
ROM. Taci... *(Altri tre suoni e più forti)*  
È salvato.
- OSM. Salvato!
- ROM. Grazie, o cielo!  
Quel suon ne fa fè  
*(Si abbracciano con trasporto)*

I nostri voti ascessero  
 Grati al superno soglio.  
 I lunghi dì passarono  
 Del pianto e del cordoglio....  
 T' allegra, o regno afflitto,  
 Omai trionfa il dritto:  
 Al figlio de' tuoi principi  
 Spargi il terren di fior.  
 Ei piomberà terribile  
 Sovra l'usurpator.

## SCENA IX

*Esce Folco dalle rovine con alcuni guerrieri.  
 OSMINO ed il ROMITO*

ROM. Folco!

FOL. Signor! fu salvo  
 Il prezioso pegno,  
 Ma non per noi. Fu Zenaide istessa  
 La sua liberatrice.

ROM. Ella! che ascolto?

FOL. Da noi sorpreso e colto,  
 Mentre ei fuggia, rimase: e qui bendato,  
 Come imponesti, per segrete vie  
 Noi lo guidammo, e a' nostri passi amica  
 Tutti porgea la notte i veli suoi.  
 Eccolo....

## SCENA X

*Condotta a un drappello d'armati, si presenta ALA-  
 MEDE bendato. A un cenno del ROMITO spariscono  
 i guerrieri. OSMINO e FOLCO si ritirano. Il ROMITO  
 toglie la benda ad ALAMEDE.*

ALA. Dove son?

ROM. Mirami.

ALA. Voi!

ROM. Così ritorni tu? Così serbasti  
 Le tue promesse e i giuri?

ALA. Oh più che padre,  
 Solo sostegno al misero Alamede,  
 Prostrato al vostro piede  
 Perdono imploro....

ROM. E ne sei degno? Parla.  
 Sei tu pentito del tuo lungo errore?  
 Tu taci?

ALA. Ah! padre mio!..

ROM. Ti leggo in core.

Nessun de' tuoi pensieri  
 Fuggir mi puote: in ogni luogo e tempo  
 Ti seguivava il vigile mio sguardo.  
 Sai tu, sai tu, codardo,  
 Zenaide qual sia? Sai tu che è figlia  
 D'iniquo usurpator, di chi crudele  
 Ti uccise il padre, e il fratel suo costrinse  
 A girne in bando dal terren natio,  
 Nudo, ramingo...

ALA. Oh! cielo! e chi son io?

ROM. Del re Fernando figlio,  
 Edegardo...

ALA. Che ascolto?

ROM. E l'infelice  
 Tenero zio che ti salvò da morte,  
 Che ti crebbe a vendetta, e che tre lustri  
 La meditò tremenda, e lunga visse  
 Amara età di terra in terra errante...

ALA. Ciel! proseguite...

ROM. In me lo vedi.

ALA. Oh istante!

UGO Sì, spietato, sì son quello,  
 Prence oppresso e al duol vissuto,  
 Che a vendetta di un fratello,  
 Che alla gloria ti serbò.  
 Ma tradito in mia speranza,  
 Te ribelle, te perduto,  
 Altro bene non mi avanza  
 Che la tomba ov'io cadrò.  
 ALA. Ah! lasciate che un momento

Io respiri, in me ritorni.

Che sia sogno ancor pavento

Quel che udii, quel che passò.

Deh! parlate, disponete

Del mio braccio, de' miei giorni:

Il sentier che voi scegliete

Coraggioso io seguirò.

UGO Sei tu fermo in tuo proposto?

ALA. Sì, lo sono; il ciel lo vede.

UGO A pugar sei tu disposto?

ALA. A morir se il padre ti chiede.

UGO Odi dunque: già s' affretta,

Già matura è la vendetta.

Di Provenza i più possenti,

Di Tolosa il giovin Conte,

Di Raimondo malcontenti

Forti schiere in armi han pronte;

E fin d'oggi che del padre

Zenaïde il dì festeggia,

Piomberan le unite squadre

Improvvisè sulla reggia...

Giusto ciel! ed essa?

ALA.

UGO

Ed essa...

Serva, o spenta resterà.

ALA.

Ah! mi rendi la promessa,

Me la rendi per pietà.

(UGO si avvicina ad un piedestallo di colonna vicino allo spettatore: ne volge rapidamente una molla: odonsi tre colpi, e repente veggonsi uscire da tutti i lati delle ruine uomini armati: ALAMEDE rimane attonito e smarrito. UGO se gli avvicina con maestoso contegno: i guerrieri lo circondano. OSMINO è coi guerrieri e con FOLCO)

## SCENA XI

UGO

Questi prodi cavalieri

Notte e dì vegliaron meco,

Il primier de' lor pensieri

Fosti tu, sviato e cieco;

Mentre schiavo dell' indegna

Che de' tuoi nel sangue regna,

Tu deliri forsennato,

T' offron essi e braccio cor.

Va, gli accusa, o sciagurato,

E gli immola a un vile amor.

ALA.

Dove sono! in qual mi trovo

Fier cimento, rio contrasto?

All' affanno, al duol ch' io provo,

A me stesso, oh diol non basto.

Odo i gemiti dolenti

De' fratelli, de' parenti,

Il dolor di Zenaïde

Si confonde al mio dolor.

Ah! non mai, non mai si vide

Più straziato e afflitto cor.

FOLCO, OSMINO E CORO.

Di vendetta è giunto il giorno

Sospirato invan vent' anni,

E dei prodi che hai d'intorno

Or così la speme inganni?

Ah! non far che sian perdute

Tante pene sostenute

Nell' orrore dell' esiglio,

Del deserto nell' orror.

Ah! dover, pietà di figlio

In te vinca un vile amor.

UGO

Edegardo!

ALA.

Padre!

FOL. )

Ardire.

OSM. )

Guida tu le nostre squadre.

Parla alfin, chi dee perire!

Zenaïde, oppure il padre?

ALA.

Viva il padre, e sorga al fine

Grande ancor da sue ruine:

L'oppressor di questo regno

Domo alfin si veggia al piè.

UGO

Or di me, di me sei degno...

Il mio figlio io trovo in te.

(È recato un trofeo d'armi)

TUTTI Degl' illustri padri tuoi  
Vesti l'armi, e mostra a noi  
Che sei prole di Fernando,  
Nostro duce, e nostro re.

ALA. Sol per morte, o sacro brando,  
Separato andrai da me.

*Tutti insieme.*

Di sì limpido sole in presenza,  
Al cospetto del ciel che n'ascolta,  
Giuriam tutti salvar la Provenza  
Dal fellon che a' suoi regi l'ha tolta:  
Ed impresa sì giusta, sì santa  
Giuriam tutti compire, o morir.

*(Snudano tutti le spade, e fanno un gruppo intorno ad Ugo e Fernando)*

Sì, da queste alle stelle vicine  
Ardue vette ed alpestri ruine  
Salga il voto che uniti ci rende  
Al gran Nume che il dritto difende,  
E sì vegga la nobile pianta  
De' re nostri più bella fiorir. *(partono)*

## SCENA XII

Giardino nel Palazzo Reale adorno a festa.

*Al suono di festiva musica escono le Dame, i Cavalieri, i Paggi e tutto il corteggio di ZENAÏDE, indi ella stessa. ZENAÏDE siede sovra un trono di verdura per lei preparato; comincia la festa. Un coro di giovanetti in abito di Trovatori intuona la seguente*

CANZONE

I.

Bell'Astro di Provenza,  
Pura e brillante stella,  
Assai di tua potenza

Il Mondo intier favella:  
In questo lieto giorno  
Della tua luce adorno  
Il Trovator discoglie  
Un inno a tua beltà.

II

Quando seduta in trono  
Brilli di gemme ed ori,  
Dalla tua pompa sono  
Tutti abbagliati i cori;  
Ma se modesta incedi,  
Se in grembo ai fior ti siedi,  
Il Trovator discioglie  
Un inno a tua beltà.

III.

Tal riverita muove  
In sue stellate vesti  
La Dea compagna a Giove  
Nelle assemblee celesti;  
Ma quando a Vener fura  
La magica cintura,  
L'Olimpo intier discioglie  
Un inno a sua beltà.

*(I Canti sono interrotti da strepito d'armi. Tutti gli astanti si fermano maravigliati, Zenaïde sorge dal trono.)*

ZEN. Ciel! qual tumulto?

VOCI LONTANE.

All'armi!

CORO. Fragor di guerra!

## SCENA XIII

GIRALDO, E DETTI,

GIR.

Oh infausto dì! Traditi,

Assaliti siam noi.

ZEN.

Da chi?

GIR.

Da cento

Feroci squadre: di Fernando il figlio  
Edegardo, le guida: il popol folto  
Già lo acclama suo Re

ZEN. Suo Re? Che ascolto!

Nè un difensor mi resta,  
Nè un sol fedel?

GIR. Da tue ripulse offeso  
Amalrico parti, sol'io ti resto  
Sol'io ti salverò.

VOCI PIU' VICINE Viva Edegardo!  
A Zenaïde morte!

CORO Ah! si fugga

GIR. Mi segui (*a Zenaïde*)

ZEN. Avversa sorte!

### SCENA XIV

(*Escono tutti. Veggonsi lungo le Gallerie fuggire precipitosamente. Lo strepito dell'armi si fa più vicino. Sopravvengono da varj lati i partigiani di Ugo.*)

CORO DI GUERRIERI.

Seconda, propizia

Fortuna ci arride;

Seguiam la vittoria,

Sveniam Zenaïde.

Se alcun la sostiene,

Se tolta ci viene,

Il nostro trionfo

Compito non è.

(*Si allontanano in varj drappelli*)

### SCENA XV

ZENAÏDE sola dalle gallerie, senza manto e sbigottita,  
indi EDEGARDO.

ZEN. Cercan me sola, ah! lassa!

Minacciano me sola — Ove celarmi?...

Ove scampo trovar? — Oh! fossi meco,

Valoroso Alamede!.. Oh! non t'avessi

Da me scacciato! (\*) Un Cavalier! M'annoda

(\*) (*Accorgendosi di alcuno che sopravviene*)

Il mio terrore al suolo... il cor mi manca,  
Non mi sostiene il piede...

ALA. Io ti ritrovo alfin.

ZEN. Cielo! Alamede?

Oh gioja!... un Dio ti guida...

Salvami da Edegardo.

ALA. Ah! quel son io!

Quell'Edegardo io son.

ZEN. Tu? Che mai dici?

Tu duce ai miei nemici!

Tu traditor di Zenaïde? Ah! compi,

Compi il delitto tuo. Sentiero al regno

T'apri nel sangue mio: svenami, indegno.

ALA. No: tu vivrai, lo giuro

Al Cielo, a te. M'offre fortuna invano

Il Regno di Provenza; io lo ricuso,

Fuggo con te: congiunti e amici io lascio

Se tu mi segui, se la man mi dai...

Decidi, Zenaïde.

ZEN. Ah! no; giammai.

A me t'invola, e lasciami

Alla fatal mia sorte:

Non ci unirà la barbara

Nè in vita mai, nè in morte.

Barriera insuperabile

Fra te s'innalza e me.

ALA. Cedi a' miei voti e seguimi,

O morirò con te.

### SCENA XVI

Ugo, e guerrieri

UGO. Eccola! E' dessa! Uccidasi.

ALA. Tremi chi a lei si appressa.

UGO. Tu la difendi?

ALA. Scostati.

UGO. Tu noi tradisci?

ALA. Cessa.

O di mia man m'uccido

Innanzi a te, crudel.

CORO  
UGO  
CORO  
ZEN.

Spergiuro!

Indegno!

Infido!

(Tanta costanza oh Ciel!)

Non irritar de' barbari

Contro di te lo sdegno;

Abbandonarmi, e vivere

Dell'amor tuo sia pegno:

In questo istante orribile

Altro da te non vo'.

## SCENA XVII

FOLCO, e Detti

FOL.

Accorrete: fortuna repente

Ci tradisce, si oppone all'impresa.

CORO

Che mai fia?

FOL.

Berengario possente

Riede in armi del Regno a difesa:

Di Tolosa l'infido Signore,

Volto in fuga, le mura lasciò.

ZEN.

Cielo! Il Padre!

CORO

O sventura!

UGO

Oh furore!

ALA,

Or sei pagal!

ZEN.

Or seguirti saprò.

Il nemico è sparito al mio sguardo,

Dileguato è il possente Edegardo,

Più non veggo che il fido Alamede,

Quei che tutto lasciava per me.

Or son teco, ti giuro mia fede,

Tutto io lascio, mio bene, per te.

TUTTI

Ah! Se il fato nemico proviamo,

Cara almeno la vita vendiamo,

Varco a morte vietato non fia

Se più via di vittoria non v'è.

(Sopraggiungono Armati dalle gallerie, e vedesi da lunge il chiarore della Reggia incendiata.)

CALA IL SIPARIO.

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Sala illuminata in un castello del Conte di Fourcalquier.  
È notte, e dalla invetriata d'un verone veggonsi tratto tratto trapelare dei lampi, indizio di vicina tempesta. Avvi una tavola, che i servi vanno apparecchiando.

AMALRICO solo agitato e pensoso.

AMA. Il ciel s'oscura, e procellosa notte  
Minaccia il vento, che lontan si desta.  
Ma più crudel tempesta  
Si fa qui dentro.... e dove l'ira sfoghi,  
Dove piombi non sa. De' fuggitivi  
Ogni traccia è sparita.  
Zenaide è per sempre a me rapita.  
Oh! s'io t'avessi in mano  
Abborrito rival! Se in mio potere  
Tu pur cadessi, o donna! Oh qual vendetta  
De' tuoi lunghi disprezzi, e di mie penel  
Quale strazio d'entrambi!

## SCENA II

CAVALIERI, ARMIGERI, e detto.

AMA.

Amici! Ebbene?

CORO

Vane inchieste! salvi ei sono.  
Del re stesso il dice un bando.

AMA.

Bando! e quale?

CORO

Pace e trono  
Offre al figlio di Fernando,

E la man di Zenàide  
S'ella riede al genitor.

AMA. Qual viltà!  
CORO Non mai si vide  
Onta eguale...

AMA. Oh! mio furor!  
No, non fia: giammai non fia,  
Io lo giuro al cielo, al mondo:  
Se infedel così m'oblia,  
Se m'oltraggia Raimondo,  
Obliar l'affetto antico,  
Vendicarmi io ben saprò.  
Più terribile nemico  
D'Edegardo a lui sarò.  
Posso in voi fidar sicuro?  
CORO Sarem teco in ogni cvento.  
AMA. Odio eterno al vile io giuro.  
CORO Ripetiamo il giuramento.  
Il disegno del codardo  
Mai compiuto non sarà.  
TUTTI } In potere d'Edegardo  
La Provenza non cadrà.  
(Amalrico siede a mensa fra i principali Cavalieri; gli altri lo circondano in piedi. Breve silenzio. La procella è al suo colmo)

AMA. Qual procellosa notte!  
TUTTI Qual di tuoni fragor!

AMA. Ccòsì potesse  
Proromper tosto il mio furor represso.  
CORO Proromperà. (*Esce un servo e parla in segreto ad Amalrico*)

AMA. Stranieril abbian l'ingresso.  
Smarriti viandanti, (*Il servo parte*)  
Còlti dal nembo in queste vie romite,  
Chiedono asilo.

CORO E dato ci sia.  
AMA. Cavalier ricusarlo.. Non puote

## SCENA III

EDEGARDO, ZENÀIDE, e detti

EDEGARDO è vestito di tutt' arme con visiera calata.  
ZENÀIDE è vestita semplicemente, coperta d' un gran velo.

CORO Eccoli.  
ZEN. (*riconoscendo Amalrico*) (Oh cielo!  
Chi mai vedo? Amalrico!)  
EDE. (Ardire!)  
ZEN. (Io gelo)

AMA. L'elmo, o guerriero, e voi  
Sciogliete, o donna, il velo. Alla mia mensa  
Loco prendete.

EDE. In Palestina entrambi  
Noi femmo un voto di non mai scoprirci,  
Nè a conviti seder, finchè non compia  
L'annuo suo giro il Sol.

AMA. (Oh qual sospetto!)  
EDE. Soltanto a noi ricetto  
Brevi istanti si doni, e umile stanza,  
Finchè sorga l'aurora. In nome il chiedo  
Del sacro Ordine nostro.

AMA. Io nol concedo.  
Mel vieta un altro voto  
Del par solenne.

ZEN. (Siam perduti).  
EDE. E quale?

AMA. Giurai d'un mio rivale,  
E d'un' infida donna a me rapita  
Scoprir le tracce.

EDE. Or dunque a noi non resta  
Che cercar altro asilo. Andiamo.

AMA. (*sorgendo e seco tutti*) Arresta  
EDE. E a violare un voto  
Un cavalier ne astringe?  
AMA. Voto che a tutti è noto,  
Voto maggior mi stringe.  
Or tu giurar mi dèi,

E insiem con te costei,  
 Che non se' tu Edegardo,  
 Nè Zenaïde ell'è.  
 Celarti al nostro sguardo  
 Allor fia dato a te.  
 EDE. E un giuramento a forza  
 Esiger puoi? giammai.  
 AMA. Necessità mi sforza.  
 Vassalli! oia,  
 ZEN. Che fai?  
 AMA. Voi lo scoprite.  
 ZEN. Ah! cessa.  
 Me, me ravvisa (S'alza il velo)  
 TUTTI È dessa.  
 ZEN. Tu non farai, sleale,  
 Onta ed oltraggio eguale  
 Ad uom che asilo ha chiesto  
 Nel tuo castel per me.  
 AMA. Sì, mio castello è questo:  
 Paventa, io qui son re.  
 EDE. Perfido! e che pretendi?  
 AMA. Il tuo terror tel dice.  
 Scopriti: invan contendì.  
 EDE. Guardami. (Si scuopre)  
 ZEN. Oh me infelice!  
 EDE. Vil cavalier, mirarmi,  
 Senza arrossir, puoi tu?  
 AMA. Soldati! si disarmi —  
 Tremate: oserò di più.  
 a 3  
 EDE. Veggo l'orror che mediti  
 Nel ciglio tuo turbato;  
 Ma il nero eccesso a compiere  
 Non giungerai, spietato.  
 Solo di me ti vendica,  
 Lascia costei partir.  
 ZEN. Deh! non voler discendere  
 A supplicar l'indegno.  
 Quanto è codardo, è barbaro;  
 Adempia il suo disegno.

Teco animosa e intrepida  
 Ei mi vedrà morir.  
 AMA. Il mio destin propizio  
 Nei lacci miei vi ha spinti:  
 Non ne uscite, o perfidi,  
 Che per mia mano estinti.  
 Ambo ver' me colpevoli,  
 Ambo farò perir.  
 Guardie olà! li togliete al mio sguardo.  
 Il mio cor più s'accende, e s'irrita.  
 EDE. Zenaïde!  
 ZEN. Infelice Edegardo!  
 a 2 L'amor mio t'ha costato la vita.  
 a 3  
 AMA. Consolatevi, o teneri amanti:  
 Voi sarete in un carcere uniti.  
 Non sedervi giuraste a conviti,  
 E compiuto il bel giuro sarà.  
 EDE. Traditor! del trionfo che vanti  
 ZEN. Non fia lunga la gioia feroce:  
 Di tue vittime il pianto e la voce  
 La giustizia del ciel desterà.  
 (Edegardo, e Zenaïde partono fra soldati. Amalrico  
 s'allontana co' suoi Cavalieri)

## SCENA IV

Interno delle ruine abitate da Ugo. Il luogo è pieno d'istrumenti di musica. Una lucerna antica lo illumina di fioca luce.

Ugo ed OSMINO

Sono ambidue vestiti de' loro primi abiti.

Ugo Oh! qual silenzio! oh! quale  
 Solitudin profonda! Jer di mille  
 Guerriere voci, e di percossi scudi  
 Risonaste o ruine, or mute siete  
 Come la tomba... E tomba a me sarete.  
 (Siede affittissimo)

OSM. Padre!... qual rio pensiero  
Fra te rivolgi? In così tristo albergo  
A che riedi?

UGO A morirvi. - Il tempo è giunto  
Di separarci.

OSM. Oh! che di' tu?

UGO Perduta  
Con Edegardo ogni speranza in terra,  
Mal potrei sostener novello esiglio.

OSM. Ah! ti rimane un figlio,  
Figlio d'amor, se non di sangue. Io teco  
Verrò compagno: ovunque il ciel ti spinga  
M'avrai sostegno, difensor m'avrai.

UGO Me qui lascia morir...

OSM. (*precipitandosi ai suoi piedi*) No, non morrai.  
Vieni, e t'invola a questo  
Ingrato suol. Non v'ha dolor sì rio  
Che temprarsi non possa: ah! credi, ha sempre  
Per un trafitto core  
Qualche conforto il ciel consolatore.

UGO Caro fanciullo!

OSM. Io teco  
Sarò a soffrir, s'anco a soffrir t'avanza;  
Se puoi nutrir speranza,  
Io spererò con te; nelle mie braccia  
Ti addormirai sereno, e al tuo svegliarti  
Ti troverai nelle mie braccia avvinto.  
Cedi, deh! cedi.

UGO. Ah! sì m'arrendo: hai vinto.

OSM. (*sorge consolato*)  
Ah! possa il contento  
Di cui mi riempi,  
Passare un momento  
Dal mio nel tuo cor.

a 2

Serbiamoci insieme,  
Ad onta degli empi,  
A giorni di speme,  
A vita miglior.  
(*Odesi da lontano calpestio d'armati*)

Voci Scendiam, scendiam.

UGO Quai voci!

Coro Ecco il segreto ingresso.

OSM. Oh ciel! traditi,  
Scoperti forse!...

UGO Non temer. Qui dentro  
Io sfido ogni poter: ciascun vedresti,  
Ad un sol moto, assalitore oppresso.  
Veglia in disparte, e taci.  
(*Osmino s' allontana*)

## SCENA V

Giunge un drappello di Cavalieri armati,

UGO.

I. CAV. (*È desso?*)

CORO (*È desso.*)

UGO Nel solitario tetto  
Di pacifico veglio a che venite  
Sì numerosi e armati? E chi vi spinge  
A turbarne la pace?

I. CAV. Il Sir possente  
Nella cui terra sei.

UGO Mi scaccia ei forse  
Da queste erme ruine? A girne in bando  
Già m'accingea.

I. CAV. Non ei ti scaccia. Ei viene  
A te, maestro d'artifici e frodi,  
Nel maggior uopo suo.

UGO Spiegati.

I. CAV. M'odi.  
Un veleno il più possente  
Che giammai stillar sapesti,  
Che allo sguardo il più veggente  
Sempre occulto, arcano resti,  
Se ti preme della vita  
Amalrico avrà da te.

- UGO Un veleno! Ed Amalrico  
Per veleni a me t'invia!  
A lui torna, e digli, amico,  
Che innocente è l'arte mia.  
Di salute, e non di morte  
Il ministro ei cerchi in me.
- I. CAV. Mal t'ingigi, o sciagurato.  
Amalrico in me tu vedi. *(Si scopre)*
- UGO Amalrico!  
AMA. A te fia dato  
In mercè quant' oro chiedi.  
Se un rivale a me funesto,  
Se una donna che io detesto  
Per te spengo, in premio avrai  
Quanto mai - puoi tu bramar.
- UGO E non hai devote braccia?  
Non hai spade?
- AMA. Usarle è tolto.  
Raïmondo è d'essi in traccia,  
Li protegge.
- UGO. *(Oh! ciel! che ascolto.)*  
AMA. Natural, non violenta  
Dee lor morte a lui sembrar.
- UGO *(Qual sospetto mi sgomenta!)*  
E son dessi!...
- AMA. Nol cercar...  
UGO E celarlo a me vorresti?  
In te legge un sol mio sguardo.  
Il rival, che tu detesti...  
Che vuoi morto... egli è... Edegardo.
- CORO *(Scaltro vegli!)*  
AMA. Assai costarti  
Può il saperlo.
- UGO Può giovarti.  
Edegardo anch'io detesto...  
Edegardo perirà.
- AMA. Dunque affrettati.  
UGO Son presto.  
*(Ciel, m'aita per pietà.)*  
*(prende una piccola ampolla, e la porge ad Amalrico)*

- UGO { Del velen, che io ti presento  
Nulla v' ha più pronto e forte.  
Va: gliel reca: di sua morte  
Nè un vestigio resterà.
- AMA. { Pago appien, di te contento,  
In te fido, in te riposo.  
Pari all'opra, e generoso  
Dato il premio a te sarà.
- UGO Or mi lascia.  
AMA. Addio. *(Per partire)*  
UGO *(Respiro.)*  
AMA. Odi ancor. *(Tornando indietro)*  
UGO Che più richiedi?  
AMA. Qui restar, fin ch'io non miro  
Colui spento, invan tu credi.  
UGO Che mai dici? quale oltraggio!  
Sospettar puoi tu di me?
- AMA. Tutto io temo. Ei resti ostaggio.  
CORO Ti risponda di sua fè.  
*(Tutti lo circondano)*

## TUTTI

- UGO { Io potrei di tanta offesa  
Ad un colpo vendicar mi.  
Piu tremende in mia difesa  
Delle tue son forze ed armi;  
Ma vogl'io rassicurarti,  
I tuoi passi io vo' seguir....  
*(Figlio mio, saprò salvarti,  
O con te saprò morir.)*
- AMA.eCORO { Non oltraggio, non offesa  
Dèi temer se fido sei,  
Sol fra noi dell'alta impresa  
Securtà restar tu dèi.  
Argomento di premiarti  
Avrem noi, non di punir.  
*(Noi saprem dell'empio l'arti  
Con altr'arti prevenir.)* *(Partono)*

## SCENA VI

OSMINO esce guardingo quando tutti  
si sono allontanati.

Il suo segreto intento  
Appien compresi, e del licor prestato  
La possente virtude io pur conosco.  
Seguasi: all' aer fosco  
Avvicinarmi a lui, suoi cenni udire,  
E giovargli fors' anco a me fia dato.  
Propizio al mio disegno arridi, o Fato.

## SCENA VII

Interno d' una torre.

Dalla ferriata di un lato scopresi il cielo, indizio del-  
l' altezza del loco. ZENÀIDE è addormentata sovra un  
sasso. EDEGARDO inginocchiato appresso a lei, guar-  
dandola pietosamente. È giorno.

EDE. Ella riposa.... Alcuni istanti almeno  
È in lei sopito il sentimento amaro  
De' suoi mali, e de' miei. — Deh! così tosto  
Non partirti da lei, sonno pietoso.  
Non si desti a soffrir.

ZEN. *(dormendo)* Tenero sposo!...

EDE. Sogna. Un sorriso spunta  
Sulle sue labbra, ma fugace, e mesto,  
Ma spento appena è nato....  
Come languido raggio in ciel turbato.

Forse ah! forse al suo pensier

Offre un sogno mentitor

Qualche larva di piacer,

Qualche immagine d'amor.

Ah! per lei, per me non v' ha

Più speranza di gioir.

Solo, ah! sol si desterà

Per penare e per morir.

*(Odesi da lontano rumor di  
battaglia, e squillo di trombe)*

Qual lontano fragor?... m'inganno? O questo  
D'armi è tumulto? *(Lo strepito cresce)*

ZEN. *(svegliandosi)* Ove son io?... Edegardo!  
Ti veggio ancor!... meno infelice io sono.

EDE. Fa cor.... Ascolta il suono  
Che lunge eccheggia. *(Le trombe squillano  
più distinte)*

ZEN. *(porgendo orecchio)* La paterna tromba!  
Il suo segnal di guerra!...

EDE. Oh gioia! Salva  
Sarai tu dunque.

ZEN. Vendicata solo....  
Omnia non reggo alla mia sete ardente.

*(Cala dall'alto un canestro  
attaccato ad una fune)*

EDE. Vedi, ah! vedi c'intese il ciel clemente.  
*(Prende un vaso d'acqua dal canestro,  
e lo porge a Zenàide. Ella beve)*

La sua crudel minaccia

Non compiva Amalrico, o alcun de' suoi

L'empio comando trasgredire ardia.

*(Cercando nel canestro trova un biglietto)*

Qual foglio! *(legge)* Oh ciel! *(spaventato)*  
Che fia?

ZEN.

EDE.

*(Afferrando il vaso dalle mani di  
Zenàide, e vuotandolo rapidamente)*

Ch'io divida il tuo fato!

Avvelenato è il nappo.

ZEN.

Avvelenato!

*(restano immobili alcuni momenti)*

E tuolesti, o barbaro!...

EDE.

Teco voll'io morire.

ZEN.

Nè v'è riparo?...

EDE.

Ahi! misera!

Tolta è ogni speme.

ZEN.

*(risoluta)* Ardire.

Morte non lenta il perfido,

Morte men ria ne diè.

EDE.

Oh Zenàide!

ZEN.

Abbracciami.

Dolce è morir con te.

Moriamo, e amanti spiriti  
 Spieghiamo insieme i vanni,  
 Ove non sono affanni,  
 Ove non è timor.

Moriam, che l' ombre s' amano,  
 E il cielo istesso è amor.  
*(Lo strepito della battaglia si è fatto  
 più forte: odonsi colpi di dentro:  
 cadono le mura)*

EDE. Cresce il tumulto.

ZEN. Oh! tarda!

Oh! vana aita!

### SCENA VIII

*Dalle rotte mure penetrano nella torre tutti i Cavalieri  
 di BERENGARIO. Egli stesso seguito dal REGGENTE si  
 presenta con gran seguito di Guerrieri.*

CORO                   Eccoli... accorri... entrambi  
 Vivono ancora.

RAI. *(corre a Zenaïde)* Io ti riveggo, o figlia!

ZEN. A chiudermi le ciglia,  
 Padre, tu vieni.

RAI.                   Oh che mai dici? Io vengo  
 A farti lieta e paga, e teco insieme  
 Costui, che l'amor tuo scelse a consorte.

EDE. Ah! la crudel mia sorte  
 Tanto ben ne rapì.

ZEN.                   Mortal veleno  
 Amalrico ne diè.

TUTTI                   Cielo!

RAI.                   Che intendo?  
 Chi mi rende mia figlia?

### SCENA ULTIMA

UGO, OSMINO e DETTI.

UGO                   Io te la rendo.  
 EDE. Oh padre mio! *(correndo nelle sue braccia)*  
 RAI.                   Che veggo!

UGO.                   Ugo!... Tu vivi?  
 Io vivo, e ogn' ira oblio.

Appien dell' odio mio  
 Trionfo tua clemenza, e quel che strinse  
 I figli nostri generoso amore.  
 Innocente è il licore  
 Che ad Amalrico io diedi, ed ingannato  
 Gli avvertì del periglio il carceriere  
 Che salvarli volea da cruda morte.  
 Salvi son essi.

RAI.                   Oh gioja!

ZEN. e EDE. *(abbracciando l'uno e l'altra)* Oh padre!  
 Oh sorte!

TUTTI  
 EDE.                   Non più duol, non più timore  
 Vera gioja inondi il core.  
 Tu sei mia *(a Zen.)*, nè di lasciarti  
 Più tremar, mio ben, dovrò.  
 La costanza nell' amarli  
 Il destino compensò.

TUTTI  
 Non più duol, non più timore,  
 Vera gioja inondi il core.  
 La costanza nell' amarvi  
 Il destino compensò.

*Quadro di allegrezza.*

CALA IL SIPARIO

FINE DEL DRAMMA

36148

36148



ASSOCIAZIONE ALLA SECONDA SERIE

DELL' APE

DELLA LETTERATURA PER LA GIOVENTU'

- Monti.** L'Aristodemo, Galeotto Manfredi e Cajo Gracco — Duca di Ven'ign. no. La Medea e Giulietta e Romeo — *Giambattista Niccolini.* La Polissena . . . . . Vol. 1
- Vico.** Principi di Scienza Nuova . . . . . " 2
- Cellini.** Benvenuto. Vita scritta da lui medesimo . . . . . " 2
- Orzibelli.** Opere. Le Odi ec. tradotte dal Gargallo — le Satire, dal Palavicini — la Poetica, dal *Metastasio*, con note . . . . . " 2
- C. Cornelio Tacito.** Tutte le opere volgarizzate dal *Davanzati*, coi Supplementi di *Brotier* tradotti dal *Pastori* . . . . . " 3
- Pindaro.** Le Odi, e gl' Inni di Callimaco, le prime tradotte dal *Borghesi* ed i secondi dallo *Strocchi* . . . . . " 1
- Machiavelli.** Storia di Firenze . . . . . " 1
- Parini.** Prose scelte — *Teodoro Villa* Lezioni di Eloquenza — *Paradisi Agostino.* Discorso per l'Aprimento dell' Università di Modena . . . . . " 1
- Pompeii.** Le Canzoni pastorali — *Pindemonte Ippolito.* Prose e Poesie campestri — *Gutierrez del Hojo.* Le Stagioni . . . . . " 1
- Gozzi Gaspare.** La Difesa di Dante — *Perticari.* Dell' Amor Patrio di Dante, e altre Prose . . . . . " 1
- Giordani Fiero, e Colombo Michele.** Prose scelte; alcune del secondo libro ad ora inedite . . . . . " 1
- Corniani.** Secoli della Letteratura Ital., coi Supplementi di *Camillo Ugoni* . . . . . " 8
- Ciascun volume sarà comprensivamente composto di 350 alle 400 pagine, ed ornato del ritratto d'alcuno degli autori in esso compresi e di una vignetta di valente bulino.
- Il primo volume sarà pubblicato nella fine di Gennajo 1831, e così gli altri successivamente di venti in venti giorni, fino all'intero compimento della collezione.
- Il primo Vol. che vedrà la luce, sarà quello della Scienza Nuova del *Vico*.
- Ad ognuna delle opere comprese in questa serie, saranno premesse brevi ma succose notizie sulla vita e sugli scritti degli autori di quelle, compilate dal sig. *Luigi Tocagni*, al quale è pure affidata la direzione e correzione di tutta la Raccolta.
- Il prezzo d'associazione tanto della prima serie quanto della seconda è di lire 1 ital. al volume, e per le opere separate lire 2.
- Le Opere pubblicate della prima serie sono le seguenti:
- Monti.** *Mascheroni, Foscolo, Pindemonte, Tori, Gozzi, Parini, Manzoni* Poesie scelte . . . . . Vol. 1
- Botta.** Storia della guerra dell'Indipendenza degli Stati Uniti d'America . . . . . " 4
- Omero.** Iliade. Trad. di *V. Monti* . . . . . " 2
- Odissea. Trad. dal *Pindemonte* . . . . . " 1
- Alfieri.** Tragedie . . . . . " 3
- Milton.** Paradiso Perduto, tradotto da *Lazaro Papi*. . . . . " 1